

Violazione a una norma o di una norma?

Vittorio Coletti

PUBBLICATO: 15 MAGGIO 2023

Quesito:

Alcuni lettori ci chiedono se siano corrette espressioni come “violazione *al* codice della strada”, “violazione *alle* norme...”, piuttosto che “violazione *del* codice della strada”, “*delle* norme”

Violazione a una norma o di una norma?

Alle domande dei lettori sulla reggenza del sostantivo *violazione* (‘trasgressione, profanazione di qualcosa, irruzione di forza in luogo vietato, violenza sessuale fatta a qualcuno o qualcuna ecc.’) ci si può limitare a rispondere che la preposizione corretta per introdurre la cosa o la persona violata è *di* e non *a*, come già nel latino da cui la parola deriva (*violationem templi*: violazione del tempio). Questo, in italiano, è attestato (come mostra il **corpus OVI**) già dai pochi casi trecenteschi di occorrenza della parola. Nel *Volgarizzamento* della *Deca terza* di Tito Livio si legge infatti: “violazione del tempio” e nelle *Chiose all’Inferno* dantesco di Guido da Pisa: “violazione di Lucrezia”. *Di* è la preposizione che introduce l’oggetto della *violazione* anche negli esempi della parola nel *Vocabolario* della Crusca. Nelle oltre 300 occorrenze di *violazione* nel **GDLI** (*violazione delle leggi*, di un articolo del codice, del pudore, delle norme, degli obblighi, di un patto, di domicilio...), la reggenza è sempre *di*, salvo in un caso, ma, singolarmente, nella metalingua del *Dizionario*, che definisce la *parte lesa* (sotto *leso*) come quella che “in una controversia giuridica ha subito una violazione ai propri diritti”.

Lo scivolamento verso *a* non è tuttavia cosa recentissima, visto che (“violazione a quel testo di legge”) se ne trova qualche (pur rara) attestazione già nell’Ottocento (*Del travisamento del fatto*, “Gazzetta de’ tribunali”, a. XXIV, 1872, pp. 305-308: p. 307). Per altro, questa reggenza impropria è, fortunatamente, ancora molto contenuta (su Google a fronte di oltre 11 milioni di testimonianze di *violazione* con *di* ce ne sono solo 64 mila con *a* e molte di queste, in realtà, sono equivoci del motore di ricerca) e perlopiù introdotta da amministrazioni o agenti locali nei loro provvedimenti. Anche quando il complemento è in forma di frase il corretto *di* prevale di gran lunga (“violazione di quanto disposto dagli artt...”) e *a* (“violazione a quanto prescritto...”) si affaccia raramente, ancora in usi circoscritti e locali, anche se ce n’è almeno un caso in un numero della “Gazzetta Ufficiale” (ma, mi sembra di capire dal testo disponibile in rete, nella sezione che pubblica atti di Regioni). Forse è *contravvenzione* (non nel senso dell’oblazione da versare per estinguere una violazione di norme, ma di *infrazione*), parola familiare al linguaggio burocratico, a indurre utenti frettolosi o poco preparati a optare per *a* invece che per *di*, come si dovrebbe. Ma va osservato che, non da oggi, almeno dall’Ottocento, anche i sinonimi *infrazione* (citato da un lettore, insieme a *contravvenzione* e a *oltraggio*, per la corretta reggenza di *a*) e *trasgressione* oscillano nella reggenza (in misure molto più equilibrate di *violazione*) tra *di* e *a* (“infrazione di” 65 mila, “infrazione a” quasi 30 mila; “trasgressione di” quasi 200 mila, “trasgressione a” 57 mila). L’opzione per *a*, con *trasgressione*, è rafforzata dalla preposizione richiesta

dal corradicale *trasgredire* (che vuole *a* nei costrutti intransitivi, mentre *violare* è sempre transitivo). Ne risulta accentuata la persistente e diffusa incertezza morfosintattica degli italiani, specie quando alle prese con la lingua giuridica e burocratica.

Cita come:

Vittorio Coletti, Violazione a *una norma* o di *una norma*?, "Italiano digitale", XXV, 2023/2
DOI: 10.35948/2532-9006/2023.28990

Copyright 2023 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons **CC BY-NC-ND**